

La Psicologia Individuale di Alfred Adler, 100 anni dopo, è sempre più radicata nella ricerca scientifica attuale: l'altruismo è innato nell'uomo e presente nell'evoluzione di tutti gli esseri viventi

UMBERTO PONZIANI

Summary - THE INDIVIDUAL PSYCHOLOGY OF ALFRED ADLER, 100 YEARS ON, INCREASINGLY ROOTED IN CURRENT SCIENTIFIC RESEARCH: ALTRUISM IS INNATE IN MAN AND PRESENT IN THE EVOLUTION OF ALL LIVING BEINGS. Two great paths of international scientific research are redefining our knowledge of the complex aspects of sociability in humans and in all species. A century after the brilliant discoveries of Alfred Adler, rigorous experimental research on the part of evolutionary psychologists and, in another context, biologists clearly highlight the presence of sociability as a fundamental factor in the organisation of the species. We refer to rigorous experimental studies on the innate social skills of man that are present from the very first months of life of the baby whose behaviour clearly reveals the ability to sense the presence of others and cooperate. On a wider horizon, there are equally significant studies on symbiogenesis that redefine evolution not just as linked to selection based on survival of the fittest or better adjusted, but also as a process relative to symbiotic cooperation between organisms. In the near future, these studies will redefine scientific theories in biology, but also in psychology and therefore for man and his social aspects. The concept of social sentiment, fundamental in Individual Psychology but to date poorly received in the psychology scientific community, is finally receiving scientific confirmation. Thus another brilliant idea of Alfred Adler can be seen and premonitory and fundamental for psychology as a whole.

Keywords: SOCIABILITY IN HUMANS, INNATE SOCIAL SKILLS, SYMBIOGENESIS

I. Ricerca scientifica e Individualpsicologia

Sono trascorsi cent'anni da quando Alfred Adler di fatto fondava la Psicologia Individuale e maturava le definitive intuizioni sugli esseri umani e i loro comportamenti. In questi cento anni molte delle sue idee hanno anticipato ed intriso molte delle conoscenze psicologiche successive e probabilmente si sta avverando quello che diceva Joseph Wilder in una sua famosa frase:

“Mi rendo conto che la maggior parte delle osservazioni e delle idee di Adler ha sottilmente e inavvertitamente permeato il pensiero psicologico moderno, al punto che oggi la domanda che sarebbe opportuno farsi non è se si sia adleriani, ma in che misura lo si sia”.

Malgrado l'evidenza di questo, permangono nel corpo teorico della Psicologia Individuale concetti fondamentali che hanno una struttura complessa, che noi sappiamo essere profondamente veri perché ne conosciamo la capacità euristica e clinica, ma che non hanno ricevuto convalide scientifiche definitive. Penso, per fare alcuni esempi all'aspirazione alla

superiorità, al sentimento sociale, al complesso di inferiorità del bambino, alle supercompensazioni, ad altro ancora e l'elenco sarebbe lungo.

Come già detto, questi concetti sono vissuti da tutti noi adleriani come fondanti e assolutamente veri e validi, ma sarebbe importante che continuassimo a provare a ricollegarli e confrontarli con la ricerca sperimentale, nei vari ambiti di studio.

Questo obiettivo di rimanere costantemente connessi alla ricerca in psicologia generale, in psicologia dello sviluppo, in sociologia, in psicobiologia, nelle neuroscienze appare concretamente accolto, ma ritengo che sia ancora da sostenere fortemente per tanti nostri concetti e per rimanere sempre aperti agli sviluppi scientifici (Adler, A., Canziani, G., Rovera G. G., Parenti, F., Pagani P. L., e altri).

II. Il sociale e il sentimento sociale nella Individualpsicologia e nella psicologia contemporanea

In questa sede e in questa logica, cercherò di portare alcune evidenze scientifiche in riferimento alla grande tematica della socialità nella teoria adleriana della personalità, e anche, più in particolare, del “sentimento sociale” inteso in senso adleriano ed espanso anche nelle sue implicazioni filosofiche.

Il concetto di sentimento sociale, social feeling, è centrale nella Psicologia Individuale e per molti versi la qualifica come psicologia nuova e arditamente innovativa. È di fatto un concetto molto problematico, da intendersi in tutta la sua profondità concettuale e filosofica. Faccio mie queste parole: *“Alfred Adler è stato il primo studioso che ha coraggiosamente portato in campo clinico e socio-educativo uno stato della mente a carattere ecologico, un’istanza etico-ideale e socio-relazionale transculturale che è alla base delle umane condotte cooperative e partecipative e che è fra i costrutti più caratterizzanti il suo sistema personologico.”* (18, p. 49).

Si è dibattuto e scritto molto sulle idee adleriane di “sentimento sociale” e se ne sono approfondite le implicazioni per tutta la sua psicologia. A partire dagli Ansbacher, a seguire, in Italia, da Canziani, G., Rovera, G. G, Parenti, F., Pagani, P. L., Fassino, S., altri. Esiste una mole enorme di studi e approfondimenti in campo nazionale e internazionale a cui qui si fa riferimento e a cui si rimanda chi ascolta.

Un riferimento in questo senso e per il punto di vista qui proposto è il lavoro di C. Varriale [18], citato sopra, che si è occupato di questi temi proprio con intenti simili, sul versante degli studi sulla prosocialità in ambito cognitivista.

Molti approfondimenti si sono rivolti anche all'influenza che l'idea di "sociale" e di "sentimento sociale" proposte da Adler nella sua Psicologia Individuale hanno avuto sui corpi teorici di tanti altri approcci psicologici a cominciare da quello freudiano con gli sviluppi successivi della psicologia dell'Io, dell'attaccamento di Bowlby, fino agli attuali filoni di rivisitazione preedipica della psicoanalisi, ma anche di ampie aree del cognitivismo e degli approcci sistemici.

Come è noto, non sempre si assiste al corretto riconoscimento di Alfred Adler come iniziatore di tale versante sociale nella psicologia clinica e nei contesti socioeducativi. L'importante, mi sembra, è sapere, e sentire intimamente, di essere entrati, accogliendo le idee di Adler, nel fiume giusto in cui tutti, prima o poi, entreranno e a cui tutti porteranno contributi.

Ormai possiamo considerare, infatti, che è cambiato il paradigma delle scienze psicologiche. Paradigma che è prepotentemente virato verso la relazione, la socialità, la cultura. I rimandi sono sinteticamente al filone della Psichiatria biopsicosociale, a Cloninger, C. R., Fassino, S., Rovera, G. G., Siegel, D. J. altri.

Può sembrare quindi inutile e ripetitivo voler ribadire quello che da tempo è sapere condiviso. Ritengo che possa invece essere utile mantenere l'attenzione sugli sviluppi attuali della ricerca scientifica che offrono ancora più sostanza e valore ai concetti fondamentali della Psicologia Individuale. Nel seguito di questo contributo si cercherà di cogliere ulteriori conferme, più generiche che specifiche, quindi non tanto su particolari termini o cognizioni, ma in generale sulla socialità come essenza dell'umano e di tutte le specie.

Considerata la conoscenza di tali concetti, è solo per esigenze di chiarezza espositiva che si ribadiscono qui alcune riflessioni sulle idee di socialità in Adler per poterle confrontare in seguito.

Adler di fatto ha sempre avuto un orientamento profondamente aperto al sociale. I suoi primi interessi e lavori lo dimostrano: l'interesse per il lavoro dei sarti, e la pubblicazione dello Studio sull'inferiorità organica. Il suo primo approccio con il principio sociale avviene da «teorico del campo prima ancora che questo termine fosse coniato» (6, p. 131). Ancora, ricordo la socialità come "verità assoluta", l'universalità del sentimento sociale, la prima relazione madre-bambino, e potremmo continuare per molto ancora.

Tornando al nucleo del nostro discorso, con la consapevolezza di accennare soltanto ad alcuni contenuti e, naturalmente, di non essere per nulla esaustivi rispetto alle problematiche sollevate ci appare utile proporre alcune considerazioni proprio di Adler sul concetto di sentimento sociale. Egli sottolinea in più occasioni come il sentimento sociale sia da considerarsi innato, ma allo stato potenziale. In modo differente dall'aspirazione alla superiorità che si impone di per sé, il sentimento sociale ha bisogno di essere sollecitato ed educato e esprime sia aspetti cognitivi che emozionali (6, pp. 140-142).

III. *Due grandi filoni di ricerca scientifica incrociano il senso del sociale in Alfred Adler*

Poste queste considerazioni di cornice, mi appare quindi stimolante proporre in questo contesto, che penso possa e debba essere anche un po' celebrativo, due filoni di ricerca scientifica internazionale. Queste ricerche negli ultimi anni stanno ridefinendo le conoscenze sul complesso tema della socialità negli umani e in tutte le specie.

Ci si intende riferire a rigorosi studi sperimentali sull'innata capacità sociale dell'uomo che sarebbe presente fin dai primi mesi di vita del bambino con comportamenti in cui è evidente la capacità di sentire l'altro e di cooperare. In un senso molto più ampio, sono rilevanti anche gli studi sulla simbiogenesi che ridefiniscono l'evoluzionismo inteso non solo come legato alla selezione del più forte o adeguato, ma anche come processo relativo alla simbiosi cooperativa fra organismi.

III.a *Studi sperimentali sulle capacità di cooperazione dei piccoli umani*

Uno di questi filoni di ricerca, più vicino ai temi del sentimento sociale adleriano, si occupa da tempo di verificare la presenza nei piccoli dell'uomo di atteggiamenti innati di cooperazione. In termini diretti e specifici alcuni psicologi evolutivi, sotto la guida di Michael Tomasello [16] co-direttore dell'Istituto Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology di Lipsia, hanno sottoposto per anni piccoli di uomo e di altri primati ad esperimenti, raffinati ed ingegnosi, che saggiassero la loro effettiva capacità di cooperare.

Hanno così potuto appurare con complesse strategie sperimentali che solo i piccoli umani, scelti fra i 14 e i 18 mesi, messi in situazioni in cui si trovavano con adulti sconosciuti in semplici difficoltà si proponevano di aiutare in modo disinteressato fornendo indicazioni o

veri e propri aiuti diretti, o in altre situazioni, compartecipavano emotivamente. Quindi capacità cognitive ed emotive di leggere e sentire gli altri.

Questi studiosi precisano che probabilmente non è corretto parlare di altruismo innato quanto di mutualità, cioè della capacità di saper individuare intenzioni congiunte cui partecipare attivamente in termini appunto di tipo mutuale, facciamo insieme per ottenere insieme.

I dati qualitativi e quantitativi risultanti dagli esperimenti, molto complessi e qui solo accennati, sono abbastanza sorprendenti. Attraverso un'accurata analisi critica delle risposte e degli atteggiamenti, comparata con i dati di simili esperimenti con scimpanzé e altri primati, gli sperimentatori arrivano alla conclusione, problematicamente analizzata, che solo i piccoli umani hanno evidentemente una capacità innata di cooperare, escludendo con chiarezza l'intervento facilitante materno, e che questa, presumibilmente, rappresenta la spiegazione della differente capacità evolutiva dell'uomo rispetto a tutti gli altri viventi.

La forza del progresso umano, secondo questi studi, è dunque fatta risalire proprio alla capacità innata di cooperare, evoluta dai bisogni di procurarsi il cibo in gruppi solidali e sempre più capaci di collaborare intenzionalmente, e che ora è possibile riscontrare in modo puro e spontaneo nei piccoli umani sotto i 18 mesi. Essi ripetono nell'ontogenesi quanto accaduto presumibilmente nella filogenesi.

Quindi viene affermato che presumibilmente, senza sapere dove e quando, *“Gli esseri umani subirono una qualche pressione selettiva al fine di collaborare nella raccolta del cibo – divennero collaboratori coatti -, cosa che invece non accadde ai loro parenti primati più prossimi”* (17, p. 71).

Sono interessanti anche gli studi sull'origine del linguaggio che sarebbe il prodotto di un affinamento dei bisogni cooperativi, verso scopi condivisi, probabilmente legati alla ricerca di cibo. È interessante anche notare una piccola particolarità, sempre riferibile alle capacità e ai bisogni di cooperazione, legata al bianco degli occhi degli umani, la sclera, che secondo questi studi non è presente in modo così ampio in nessun altro primate non umano. La sclera così ampia si sarebbe evoluta negli umani come ottimo segnalatore della direzione dello sguardo, a sua volta utile alle operazioni di condivisione di scopi congiunti di reciproca mutualità.

Oltre l'età riferita direttamente in queste osservazioni sperimentali, cioè dopo i 18/24 mesi, secondo questi autori, [16], i bambini pur non perdendo le potenzialità cooperative descritte,

diventano progressivamente più accorti e capaci di valutare costi e ricavi delle cooperazioni e quindi apparentemente più interessati e meno collaborativi, più egoisti. Si tratterebbe, però, solo di un affinamento selettivo legato all'accrescimento delle capacità cognitive ed emotive. In questa sede non è possibile dar conto del complesso e profondo lavoro di analisi da parte degli psicologi evolutivi sugli esperimenti effettuati. Sembra utile fornire anche solo qualche parola o concetto che può dare la misura del lavoro e soprattutto i nessi con il "sociale" adleriano: Intenzionalità condivisa o "senso del noi", fini congiunti, mutualità, cooperazione, norme sociali e istituzioni come forme del sociale cooperativo, e così via.

Naturalmente è approfondito anche il tema dell'egoismo e della competizione. I piccoli umani sanno essere anche egoisti in quanto devono imparare a valutare la presenza competitiva degli altri. A differenza di tutti gli altri primati, sempre competitivi e attenti solo a sé stessi, i piccoli umani esprimono comunque questo salto evolutivo fondamentale e sanno essere davvero cooperativi in modo gratuito. Comunque per quanto riguarda la distruttività umana così si esprime un autore:

“È evidente che gli esseri umani non sono gli angeli della cooperazione: uniscono le forze anche per compiere gli atti più ignobili. Tali atti, però, di solito non sono diretti contro gli appartenenti “al gruppo”. Anzi, recenti modelli evolutivi hanno confermato ciò che i politici hanno sempre saputo: il modo migliore per motivare le persone a collaborare, e a ragionare come un gruppo, è identificare dei nemici e dichiarare che “loro” costituiscono una minaccia per “noi”. La notevole capacità di cooperazione umana, perciò, sembra essersi evoluta soprattutto per interagire con il gruppo locale”. (17, p. 88).

Un altro dato fondamentale che emerge dalle ricerche di questi psicologi è che «gli esseri umani sono in grado di mettere in comune le proprie risorse cognitive in modi sconosciuti alle altre specie animali» e questo sulla base di un atteggiamento antropologicamente specie-specifico, chiamato «ultrasocialità», che consiste nella capacità umana di «comprendere i conspecifici come esseri simili a loro stessi, con vite intenzionali e mentali simili alla propria». (Cfr.: L. Anolli, Presentazione a: M. Tomasello, *Le origini culturali della cognizione umana*, trad. it. di M. Riccucci, Il Mulino, Bologna, 2005).

Ulteriori considerazioni potrebbero riguardare i processi di costruzione delle norme sociali, delle istituzioni complesse e della cultura. Questo richiederebbe molto altro tempo. Qui appare sufficiente segnalare come questi studi facciano risalire, in modo articolato, anche

queste situazioni socialmente complesse da quella particolare disposizione innata scoperta nei piccolo umani.

III.b *Le nuove teorie sull'evoluzione delle specie: la simbiogenesi ovvero l'evoluzione cooperativa*

Su di un altro versante e con implicazioni molto diverse stanno alcune attuali teorie evoluzionistiche denominate della “simbiogenesi” che rappresentano uno sviluppo recente delle intuizioni di Darwin. Tali teorie affermano che l'evoluzione è probabilmente avvenuta non solo e non tanto attraverso la competizione, ma probabilmente anche per la cooperazione fra le specie. Quindi non solo la mutazione casuale dei geni, ma, anche, la coevoluzione per cui si ritiene che esista una creatività evolutiva dovuta al passaggio, quasi cooperativo, di tratti ereditari fra i viventi, la cosiddetta ricombinazione del DNA. Questi studi sono riferiti alle comunità batteriche che, come in un modello a rete, si passano incessantemente, da miliardi di anni, geni diversi (Lynn Margulis e Dorion Sagan, 1986) [10]. Tali concettualizzazioni (simbiogenesi), apparentemente lontane dalla psicologia, in realtà contribuiscono a confermare ancora di più il nuovo paradigma epistemologico della cooperatività/relazione e rilanciano con grande chiarezza la creatività intenzionale verso migliori adattamenti all'ambiente, caratterizzando l'evoluzione come un percorso dinamico che procede non solo per errori genici, ma per un potente movimento verso uno scopo. Si sottolinea che Lynn Margulis è la microbiologa che con James Lovelock propose l'idea di Gaia, il pianeta vivente che si auto-organizza.

Gli studi della Margulis, scritti poi con il figlio Dorion e definiti come simbiogenesi, propongono con incisività la fondamentale importanza della cooperazione nei sistemi viventi, superando di fatto le vecchie teorie della lotta selvaggia come sola spinta evolutiva.

In questa nuova prospettiva evoluzionistica è limpida e lineare anche la correlazione con la sensibilità profondamente psico-socio-culturale della Psicologia Individuale e con i concetti di sentimento sociale e di cooperazione di Adler.

IV. *Conclusioni*

Da questa sintetica rassegna, consapevolmente limitata, appaiono evidenti alcuni nessi fra le intuizioni sul “sociale” di Alfred Adler e alcune teorie psicologiche evoluzionistiche attuali.

Mi sembra che i concetti e i termini usati oggi dai nostri colleghi psicologi siano incredibilmente simili a quelli individualpsicologici e finalmente comprensibili dalla cultura psicologica. Aggiungo con rincrescimento che, come al solito, Alfred Adler non è citato, ma in fondo l'importante è che la ricerca prosegua e garantisca con completezza e profondità scientifica le nostre competenze psicologiche.

Un primo intento di questo contributo è di tenere aperto l'interesse sull'evoluzione della ricerca sperimentale per connetterla continuamente con la teoria e la clinica della Psicologia Individuale. In particolare, mi appare necessario dare sempre più precisazione sperimentale alle idee adleriane, che sono i pilastri della nostra teoria psicologica.

In questa occasione si è dato risalto alle idee fondamentali sul "sociale" della Psicologia Individuale. Si è scelta una modalità di presentazione che evidenziasse le correlazioni in modo intuitivo, poco sistematico. Queste correlazioni hanno naturalmente bisogno di specificazioni e approfondimenti ulteriori che saranno proposte in seguito.

Il secondo intento è quello di onorare le intuizioni di una persona che spesso ha visto le sue idee poco riconosciute apparentemente e poi utilizzate a piene mani. Senza cadere nelle apologie eccessive, mi sembra che questa sia l'occasione giusta per ringraziare A. Adler per le possibilità di comprensione che ci ha aperto e che ha condiviso con noi.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1926), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La Conoscenza dell'uomo nella Psicologia individuale*, Newton Compton, Roma 1975.
3. ADLER, A. (1930), *Die Seeldes Schwererziehbaren Schulkindes*, tr. it. *La Psicologia del bambino difficile*, Newton Compton, Roma 1973.
4. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 1997.
5. ADLER, A. (1935), I concetti fondamentali della Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 33: 5-9.
6. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER R. R., (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, Basic Book, New York, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, G. Martinelli, Firenze 1997.

7. BERTALANFFY, LUDVIG VON (1968), *General System Theory*, Braziller, New York, tr. it. *Teoria generale dei sistemi*, Mondadori, Milano 1971.
8. CERUTI, M. (1986), *Il vincolo e la possibilità*, Feltrinelli, Milano.
9. LOVELOCK, J. (1979), *Gaia*, tr. it. *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Boringhieri, Torino 1981.
10. MARGULIS, L., SAGAN, D., (1986), *Microcosmos*, tr. it. *Microcosmo*, Mondadori, Milano 1989.
11. MATURANA, H. R., VARELA, F. J. (1980), *Autopoiesis and Cognition. The Realizing of the Living*, tr. it. *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio Editore, Padova 1985.
12. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo stile di vita*, De Agostini, Novara.
13. PONZIANI, U. (1994), Lo stile di vita: nuove prospettive epistemologiche, *Riv. Psicol. Indiv.*, 36 : 53-61.
14. PRIGOGINE, I. (1980), From Being to Becoming Time and Complexity, in *The Physical Sciences*, tr. it. *Dall'essere al divenire. Tempo e complessità nelle scienze fisiche*, Einaudi Torino 1986.
15. ROVERA, G. G. (1977), La individualpsicologia: un modello aperto, *Riv. Psicol. Indiv.*, 6-7: 23-50.
16. TOMASELLO, M. (1999), *The Cultural Origins of Human Cognition*, Harvard University Press, Cambridge, tr. it. *Le origini culturali della cognizione umana*, Il Mulino, Bologna 2005.
17. TOMASELLO, M., (2009), *Why we Cooperate*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, M. A., tr. it. *Altruisti nati*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.
18. VARRIALE, C. (2001), Sentimento sociale e approccio cognitivista alla pro socialità: una lettura integrata dei contributi di ricerca, *Riv. Psicol. Indiv.*, 49: 47-63.
19. VARRIALE, C. (2002), *Cervello, emozioni, prosocialità*, Liguori, Napoli.

Umberto Ponziani
 Via Normandia, 114
 I-40132 Bologna
 E-mail: uponziani@tin.it